

5.9 Il processo partecipato con una classe di scuola secondaria di primo grado per la lettura del Paesaggio culturale

Durante l'attività di ricerca propedeutica alla caratterizzazione del Paesaggio culturale di Nocera Inferiore è emersa una realtà di piccoli cittadini impegnati in un percorso formativo originale.

La classe II B infatti è una "Classe Amnesty Kids", ha cioè aderito al progetto di educazione ai diritti umani e, sotto la guida dell'insegnante Annamaria Bove hanno intrapreso un percorso che ha permesso loro di:

- approfondire la conoscenza dei diritti umani;
- comprendere l'importanza per migliorare la propria vita e quella degli altri;
- impegnarsi attivamente per rispettarli e difenderli.

Obiettivo principale di questa scelta formativa è stato quello di fornire ai ragazzi le competenze necessarie per diventare attenti esploratori del mondo che li circonda, pronti ad una partecipazione attiva nella società.

La classe, infatti, attraverso l'uso di metodologie partecipative ha preso parte alla "Azione Urgente Kids: i discendenti del giaguaro", ovvero un modulo dedicato al "diritto ad essere consultati" che ha avuto come obiettivo quello di difendere i diritti di un popolo nativo di un luogo così come ha fatto la comunità dei Sarayaku in Ecuador, i cui membri sono soprannominati "i discendenti del giaguaro".



Figura 1

Gli alunni ispirati dall'impegno dei Sarayaku nel difendere il loro territorio, hanno deciso di "adottare" la collina del Montalbino, "*un luogo dove poter passeggiare nella natura e respirare aria pulita*", ma che ora si trova in una situazione di degrado.

Sul blog della classe hanno raccontato e documentato tutto il lavoro fatto. Durante una gita organizzata insieme a insegnanti e genitori hanno realizzato prima un reportage sulla situazione della collina di Montalbino, e successivamente hanno svolto la "*raccolta impronte in piazza*". Con questa iniziativa è stato allestito un info point in Piazza Municipio dove, attraverso l'esposizione di cartelloni che raccontavano la loro azione urgente, è stata implementata una simbolica raccolta di firme su impronte di carta del giaguaro finalizzata ad informare e sensibilizzare i concittadini di ogni età riguardo il degrado di Montalbino mostrandosi altresì solidali al popolo dei Sarayaku.

La sensibilità alle problematiche ambientali, nonché l'originale modo di coinvolgere i bambini in un play role che li vede protagonisti di un processo di responsabilizzazione, mi ha spinto a contattare il dirigente della scuola, il professore Giuseppe Pannullo, perché mi autorizzasse ad interagire con la classe affinché potessi elaborare con gli alunni coordinati dalla prof. Annamaria Bove la *swot analysis* attraverso un processo partecipato.

Una siffatta analisi avrebbe completato la caratterizzazione del Paesaggio culturale iniziata e condotta fino a questo momento secondo l'usuale metodo di ricerca documentale.

La disponibilità del dirigente e della professoressa Bove si è tradotta in un'esperienza di grande valenza sia per i risultati ottenuti dagli incontri avuti con la classe che per la qualità dell'analisi derivata a valle di ciò. L'attività in aula è stata svolta durante le ore di lezione della professoressa Bove e si è articolata in più incontri e i ragazzi si sono mostrati da subito collaborativi e interessati a dare un contributo oggettivo al lavoro di tesi.

5.9.1 Metodo e strumento di analisi

Lo strumento di analisi utilizzato per lo scopo di questa fase di assessment è la SWOT.

Nel caso di studio in oggetto, l'obiettivo dell'analisi SWOT formulata è stato quello di definire le opportunità di sviluppo dell'area di riferimento puntando sulla valorizzazione dei punti di forza e sul contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi derivanti dalla congiuntura esterna.

La lettura incrociata dei fattori individuati, infatti, consente di evidenziare i principali elementi, interni ed esterni al contesto di analisi, in grado di influenzare il successo del programma di riferimento, di analizzare scenari alternativi di sviluppo e di supportare l'impostazione di una strategia coerente rispetto al contesto dell'intervento.

Dall'incrocio della matrice elaborata sono emerse quattro diverse strategie perseguibili:

1. La **strategia S-O (maxi – maxi)** mira a sfruttare le opportunità esogene che investono direttamente i punti di forza del sistema.

Obiettivo: costruire e dare attuazione, secondo un approccio processuale concertato e partecipato, ad un Piano di Sviluppo della Città di Nocera Inferiore, che dia risposta all'esigenza di riqualificazione urbana e miglioramento sostenibile della qualità della vita, corredato da matrice di finanziamento, realizzato in un'ottica comprensoriale riferita al sistema della Valle del Sarno.

Le azioni:

- a) Elaborazione ed attuazione di un Piano di Sviluppo della Città di Nocera Inferiore.
 - b) Monitoraggio di tutti i possibili canali di finanziamento.
 - c) Animazione e responsabilizzazione degli attori locali.
2. La **strategia W-O (mini – maxi)** mira a superare i punti di debolezza al fine di sfruttare le opportunità che si aprono: “Più professionalità più competenze più sviluppo”. L'incapacità di intercettare ed integrare risorse finanziarie e di favorire il dialogo collaborativo pubblico – privato rappresentano un grande vincolo allo sviluppo coerente ed integrato del territorio cittadino. Essa è legata allo scarso riguardo sinora devoluto alla formazione e l'aggiornamento delle risorse umane. La condizione per creare valore e conservare l'eccellenza è l'impegno a favorire lo sviluppo delle competenze e della professionalità. La competitività e lo sviluppo dei territori si fondano infatti sulla centralità dell'economia della conoscenza. Per questo motivo l'aggiornamento e la formazione delle risorse umane diventa essenziale, il punto su cui focalizzare l'attenzione in quanto suscettibile di ampliare gli orizzonti delle opportunità per il territorio. Grande attenzione va rivolta alla formazione continua nell'ambito dei diversi livelli dell'organigramma comunale, allo stesso tempo il coinvolgimento di una società civile sempre più organizzata e motivata a fare la sua parte nei processi di miglioramento della qualità della vita non può che rafforzarne il valore. Il sapere diffuso della società civile ed il sapere tecnico intersettoriale dell'ente comunale raggiungono una massa critica se integrati con il “know - how” e le competenze specifiche degli strumenti di programmazione partecipata di cui Nocera può far parte.

Obiettivo: migliorare le competenze e rinnovare le professionalità all'interno dell'organigramma comunale al fine di assicurare un monitoraggio attento delle opportunità di sviluppo esterne, trasformare le opportunità in performance di sviluppo e renderle sostenibili attraverso l'empowerment della società civile.

Le azioni:

- a) Inserimento di nuove figure professionali nell'organigramma comunale, aggiornamento professionale e qualificazione delle competenze.
 - b) Empowerment della società civile organizzata.
 - c) Creazione di una rete integrata di saperi e competenze per lo sviluppo locale sostenibile costruita intorno ad un Centro di ricerca, di competenza ed innovazione.
3. La **strategia S-T (maxi – mini)** individua i modi in cui sfruttare i punti di forza al fine di attenuare o eliminare le minacce esogene. Gli strumenti di programmazione partecipata attivi sul territorio, insieme ed in sinergia, promuovono lo sviluppo sostenibile e solidale del comprensorio della Valle del Sarno di cui Nocera rappresenta il comune più ampio per estensione geografica e densità abitativa. Attraverso questo strumento è stato possibile sperimentare sul territorio: la concertazione e la compartecipazione; la concentrazione delle risorse; l'addizionalità degli interventi. Fondare le nuove azioni di sviluppo sulla falsariga delle best practices e dei risultati ottenuti consente, attraverso l'ottimizzazione del coordinamento tra la filiera istituzionale e gli strumenti di governance territoriale esistenti, di scongiurare l'incrocio delle competenze, migliorare le performance nelle azioni di sviluppo e garantire un incremento diffuso, continuo e generalizzato di qualità della vita, moltiplicare le occasioni "per aprire la città verso l'esterno".

Obiettivo: Confermare le metodologie sperimentate dalla programmazione partecipata come linea guida degli interventi di sviluppo.

Le azioni:

- a) Partecipazione attiva agli strumenti di programmazione del comprensorio al fine di rafforzare i nuovi modelli di governance sperimentati.
 - b) Mutuare le metodologie di intervento rivelatesi efficaci ed efficienti (sia nella spesa che nel risultato).
 - c) Promuovere azioni di sviluppo fondate sull'innovazione e modellate sulla base di best practices internazionali.
4. La **strategia W-T (mini – mini)**, infine, individua piani di difesa per evitare che le minacce esterne acuiscano i punti di debolezza, come ad esempio la "rigenerazione urbana: costruzione e difesa dello sviluppo". Quest'ultima rappresenta una risposta efficace ai fenomeni di degrado e di esclusione sociale. L'adeguamento infrastrutturale del territorio comunale, infatti, attuato attraverso un insieme articolato di interventi sul patrimonio pubblico e privato degradato, sulla viabilità, su sistemi innovativi a tutela della sicurezza urbana, sulla realizzazione di centri di aggregazione, è destinato non solo a migliorare le infrastrutture, ma a favorire soprattutto la vivibilità, rivitalizzando le funzioni di alcuni

servizi esistenti e attivandone di nuovi. Il Piano di rigenerazione si rileva, allo stesso tempo, quale leva di attrazione per investimenti ed interventi sia da parte di privati che di partnership pubblico – private.

Obiettivo: Costruire ed attuare un piano di rigenerazione urbana in grado di risolvere i maggiori vincoli della vivibilità urbana, di dare nuova visibilità e di attrarre investimenti ed interventi sia da parte di privati che di partnership pubblico – private.

Le azioni:

- a) Recupero del patrimonio pubblico e privato degradato e miglioramento della viabilità.
- b) Adeguamento funzionale delle strutture a disposizione della cittadinanza e realizzazione di nuovi centri di aggregazione polifunzionali.
- c) Rafforzamento dei livelli di sicurezza, implementazione di politiche di inclusione sociale e promozione della crescita culturale.

5.9.2 Primo incontro

La sperimentazione è iniziata con il racconto del territorio dal punto di vista paesaggistico attraverso il metodo della didattica digitale. Si è infatti scelto di ricorrere ad una presentazione power point per descrivere il territorio seguendo la logica dell'analisi SWOT di cui successivamente si è provveduto a spiegarne obiettivi e metodi.

Dopo questo primo momento formativo i ragazzi sono stati chiamati a redigere su foglio protocollo la swot analysis.

 **SCUOLA POLITECNICA**
Università di Genova - Politecnico di Torino - Università di Trieste - Università di Milano
Corso di Laurea in Progettazione delle Aree Verdi e del Paesaggio

Progettazione di Infrastrutture verdi lineari lungo gli antichi percorsi del Parco Naturalistico Regionale dei Monti Lattari e proposta di Riquilificazione del Parco Fienga.



...Per un Masterplan Paesaggistico Partecipato
Incontro con la classe Amnesty Kids IIB
Scuola Media Statale Solimena
Nocera Inferiore (Sa)
27 - Aprile - 2013



Prof. Francesca Mazzino, Prof. Flavia Fascia, Dott. Francesca Fasanino



5.9.3 Secondo incontro

Dopo aver raccolto gli elaborati si è svolta la fase “consultiva” in cui sono state analizzate e commentate le SWOT . Questo è stato un passaggio fondamentale perché ha permesso di sperimentare come la conoscenza e l'interpretazione dei problemi e del livello di aspettative del

tessuto sociale, possa portare all'individuazione del potenziale locale da rendere riconoscibile ai fini della salvaguardia e dello sviluppo del territorio.

Il processo partecipato con la classe IIB in sintesi ha permesso di mettere in luce attraverso il metodo dell'analisi SWOT una prima selezione di:

- **problemi** emergenti (problems tree);
- **obiettivi** a partire dai problemi identificati (objectives tree);
- **strategie** differenziate per il raggiungimento degli obiettivi delineati;
- possibili **interventi** che ne conseguono, verificandone congruenza e fattibilità.

- La posizione geografica di Nocera, dato che si trova tra la Costiera Amalfitana, Napoli, Salerno e una catena di montagne
- La Caserma Tofano e la Villa Comunale insieme ai monasteri e conventi costituisce un punto di forza per la città
- Presenza di caserme per la tutela dei cittadini
- Il mercato comunale settimanale e i mercati rionali.
- La Piazzetta S. Matteo è un punto di incontro per i ragazzi
- Il Percorso della Salute su Montalbino
- Il Castello Fienga e il suo parco
- Parco Comunale: luogo di incontro per i ragazzi, uno spazio verde che rappresenta il “polmone” di Nocera
- Corso Vittorio Emanuele si può considerare un punto di forza perché ci sono molti negozi e quindi è diventata una via commerciale
- Il campo sportivo S. Francesco D'Assisi che per la disputazione delle partite della Nocerina attira molte persone
- A Nocera sono presenti molte scuole che sono sparse un po' d' ovunque. E' la città dell'Agro Nocerino Sarnese con più scuole.
- Il Museo Archeologico Provinciale che attira molti turisti
- La Piazza Municipio è un luogo storico dove i ragazzi escono e ci sono molti negozi, c'è molto lavoro perché ci vanno molte persone.
- Un punto di forza per Nocera può essere la città stessa, perché è un luogo di passaggio.
- La biblioteca comunale
- Il teatro comunale che con gli spettacoli attira molta gente in città
- La vasta presenza di panchine dove sedersi
- La Cattedrale di San Prisco dove vive anche il Vescovo
- La tradizione gastronomica di Nocera le cui ricette sono realizzate con prodotti tipici del luogo (pomodori, cipollotto nocerino, patata novella, peperone giallo, ecc)

- Uno dei tanti punti di debolezza è rappresentato dalla scarsità di aree verdi, le strade rotte, le auto che corrono
- A Nocera ci sono pochi vigili
- Al Borgo Vescovado quello che costituisce un punto negativo è la vicinanza alle palazzine dove abitavano i terremotati, perché ora è abitato da nomadi e persone con problemi diversi. Questo posto presenta luoghi degradati.
- Zone periferiche degradate
- Deficit di raccolta differenziata e centri abitati trasformati in discariche
- Abbiamo uno dei fiumi più inquinati d'Europa
- Il non sfruttamento di spazi liberi
- I vecchi garage che fanno da riparo ai tossicodipendenti
- Il mega casello autostradale della Napoli – Salerno ribattezzato il mostro ad otto teste
- La linea ferroviaria che taglia in due parti la città
- Gli attraversamenti ferroviari sono pericolosissimi
- La cava estrattiva di Santa Croce
- Il Parco comunale non custodito è un posto insicuro
- Le case popolari
- Il fiume che scorre parallelamente alla strada statale che oltre ad essere maleodorante attira numerosi insetti e tiene lontani i turisti da Nocera
- Assenza di piste ciclabili
- L'eliminazione delle isole ecologiche che avrebbero potuto rappresentare un punto di forza per Nocera
- Montalbino: zona maltrattata e non curata dai cittadini, infatti si ritrovano vari tipi di immondizia
- La Piazza Diaz perché vuota sta diventando un luogo di degrado.
- Anche se la stazione ferroviaria e la villa comunale dovrebbero essere punti di forza a Nocera sono punti di debolezza, in particolare la stazione ferroviaria è molto sporca e luogo di incontro di ladri e di persone male intenzionate
- Eccessivo traffico urbano: usiamo le auto per fare tutto, parcheggiamo in doppia fila, occupiamo i posti per i disabili
- La scarsa aderenza alla raccolta differenziata, con la quale si potrebbe contribuire a cambiare l'aspetto della città, migliorandolo
- Immondizia: le strade di Nocera sono occupate da sacchi di immondizia, che nonostante le tasse pagate non si raccolgono e ormai caratterizzano il paesaggio nocerino.
- Biblioteca comunale: attualmente in funzione ma la gente non ci va perché non sa della sua esistenza
- Non ci sono ritrovi o spazi ricreativi per lo svago dei giovani

- Miglioramento dei servizi urbani
- Maggiore protezione e soprattutto rispetto per gli ambienti naturali come i Monti Lattari
- Più aree verdi
- Rendere fruibile anche facendo manifesti per Nocera che la pubblicizzano la biblioteca comunale
- Frutteti: ritornare alla vecchia agricoltura per aumentare l'economia
- A Nocera dovrebbero esserci più luoghi dove i giovani possono incontrarsi per giocare e divertirsi in sicurezza
- Punti di riferimento: aggiungere elementi di arredo come fontane ecc., in zone vuote come Piazza Diaz
- Si potrebbero togliere i vecchi garage e fare un parco e piantare alberi e fiori
- Si potrebbero mettere delle regole per pulire la Piazzetta di S. Matteo dall'immondizia e dalle scritte sui muri molto spesso volgari
- Acquisizione della Caserma Tofano e la sua trasformazione in un polo scolastico – culturale
- Incentivi agli imprenditori per far rinascere le industrie che in passato davano lavoro a tante persone
- Promuovere il turismo, tenendo presente che Nocera, oltre a possedere bellezze naturali e artistiche possiede una favorevole posizione geografica
- Raccolta dei rifiuti in tutta Nocera
- Diminuire il livello di cementificazione
- C'è una possibilità per Nocera ed è quella di poter “aggiustare” tutti i punti di debolezza . “Aggiustare” può significare una nuova Nocera, una città più pulita
- Costruzione del palazzetto dello sport
- Valorizzazione del Castello Fienga e il parco annesso
- Creare dei percorsi turistici tematici: storici, gastronomici, religiosi ecc.
- Aumentare i posti auto per le persone disabili
- Abbattere le barriere architettoniche che limitano lo spostamento dei disabili, degli anziani, delle signore con i passeggini
- Fare le piste ciclabili per i ragazzi e per i bambini di piccola età che vogliono imparare
- Promuovere campagne di sensibilizzazione alla pulizia e alla salvaguardia del territorio
- Ci vogliono forze dell'ordine più presenti che aiutano ad evitare o quando proprio non si può fare a meno che puniscono chi degrada il territorio
- Rendere più sicuri gli attraversamenti ferroviari e i sottopassaggi
- Aprire i parchi esistenti che tengono chiusi
- Creare luoghi adatti anche per gli anziani

- Capita spesso di vedere per strada bulli che cercano di avere la meglio su altri ragazzi che si aggirano per le palazzine del Vescovado
- I garage sotto la piazzetta S. Matteo che ormai è diventata una discarica dove buttano di tutto e di più
- I sottopassaggi sono un luogo per i malviventi e per i rifiuti
- Microcriminalità: aumento del bullismo giovanile soprattutto nelle scuole che provocano insicurezza negli studenti
- L' estensione della città con la costruzione di nuovi palazzi sta provocando una distruzione paesaggistica
- La possibilità di investire qualcuno o di essere investiti da qualcuno per l'assenza di piste ciclabili
- Le improvvise frane di Montalbino mettono in allerta tutti quando piove
- L'inquinamento e lo straripamento dei fiumi
- Le minacce sono i vecchi garage, lo spaccio e i tossicodipendenti
- La crisi dell'agricoltura
- Atti di vandalismo che rendono le persone insicure, perché non si sentono protette dalle forze dell'ordine
- La rete fognaria inadeguata ad accogliere copiose quantità di acqua, infatti quando piove Nocera si allaga
- La mancanza di fondi spinge i giovani ad andare via per cercare lavoro
- Eventi sismici: dal momento che molti vecchi edifici non sono stati costruiti a norma non sono in grado di sopportare terremoti violenti
- Le strade sono ricoperte dalla spazzatura, gli addetti a ripulire le strade spesso non fanno bene il loro lavoro oppure non se ne occupano proprio.
- Il degrado sociale : i bulli, i ladri e la crescente violenza sulle donne
- L' aumento delle industrie con la costruzione di nuove fabbriche può portare lo smog e l'inquinamento che già ora è tanto. In più le malattie.
- Mancanza di integrazione sociale

5.9.4 I risultati

Il territorio cittadino posto in posizione strategica di collegamento tra le province di Napoli e Salerno è completamente attraversato dagli affluenti del fiume Sarno, nodo nevralgico per gli interventi di riqualificazione urbana.

Nocera Inferiore è una città fluviale nata sull'acqua, elemento nodale del suo percorso storico, per questo il suo miglioramento passa inevitabilmente attraverso una riorganizzazione urbana che riconosca il fiume come risorsa.

I temi che emergono sono numerosi: la considerazione del fiume come spazio pubblico di valore patrimoniale, il fiume come spazio naturale o da rinaturalizzare (corridoio ecologico) interno alla città ed anche come spazio in grado di ospitare interventi di espansione e completamento urbano di grande qualità morfologica e ambientale. Questi temi rappresentano la ricerca di una nuova complessità urbana (funzionale, morfologica e sociale): messa in valore della posizione strategica della città e miglioramento della viabilità e messa in rete dei grandi contenitori gravitanti sul fiume potenzialmente in grado di accogliere funzioni amministrative, culturali e di servizio alla collettività.

Il tessuto urbano della città si presenta disomogeneo e discontinuo, carente di servizi e attrezzature per la collettività. L'area di studio presenta la quasi totalità degli indici di crisi derivanti dall'analisi socio-ambientale alla base degli orientamenti strategici della Regione Campania.

L'ambito urbano in cui si propone l'intervento di rigenerazione urbana è un ambito piuttosto complesso, in particolare è caratterizzato dalla presenza di edifici di particolare valore storico-architettonico, il borgo antico caratterizzato dalla presenza oggi di edifici più moderni (anni '60), la Caserma Tofano (XVIII sec), la villa comunale e i torrenti che dividono fisicamente l'area dal prossimo centro della città. Il recupero e la rifunzionalizzazione dei grandi contenitori urbani dismessi ha l'obiettivo di rispondere alle esigenze del territorio in merito alla carenza di attrezzature e servizi per la collettività e le imprese e di contribuire a recuperare il rapporto tra il centro urbano e le porzioni di territorio più distanti da esso. Inoltre l'area di Montealbino e il percorso della salute, che rappresenta per la posizione confinante, il luogo di connessione fisica e culturale con la città di Nocera Superiore può rappresentare un punto di partenza per la costituzione di una rete ciclabile – pedonale tesa a promuovere la sperimentazione di una green life.

La complessità dell'area è dovuta inoltre anche alla presenza di alcune infrastrutture che l'attraversano: la ferrovia dello Stato, l'autostrada A3, e in più parti è lambita dal corso degli affluenti del fiume Sarno.

Il Comune di Nocera Inferiore è socio azionista della Patto Territoriale dell'Agro S.p.A. Il Patto attualmente si è trasformato nell'Agenzia Locale di Sviluppo della Valle del Sarno. Le esperienze di cooperazione interistituzionale e concertative introdotte da questa nuova strategia di "sviluppo dal basso", hanno generato, oltre ad una coesione territoriale utile alla realizzazione di un nuovo ed efficace modello di governance, una nuova capacità di intercettare risorse finanziarie utili alla realizzazione di numerose opere pubbliche.

Le quattro strategie presentate nella sezione precedente e risultanti da una lettura analitica ed incrociata dell'analisi SWOT riferita al contesto urbano della città di Nocera Inferiore, evidenziano come la riqualificazione paesaggistica del comune di Nocera Inferiore sia suscettibile di innescare

un effetto domino migliorativo della qualità ambientale ed urbana, economica e sociale della città, accrescendone sensibilmente la vivibilità e l'attrattività.

Il programma, infatti, per sue caratteristiche, consente di realizzare le azioni necessarie alla concretizzazione della strategia W-T "Rigenerazione urbana: costruzione e difesa dello sviluppo"

Rigenerare questo territorio, in ottemperanza a quanto le linee guida del masterplan paesaggistico partecipato stabilisce, significa promuovere "mutamenti visibili d'avanguardia".

Agire su questa area significa agire sui luoghi maggiormente identitari della città di Nocera Inferiore, in termini storici e culturali. Recuperare il patrimonio pubblico e privato degradato, migliorando la relativa viabilità di accesso, restituisce alla città nuovi e rinnovati spazi atti ad accogliere funzioni utili alla cittadinanza. La rigenerazione in termini paesaggistici di questi elementi ipostatizza una rigenerazione allo stesso tempo culturale e sociale, riportando a nuova dignità ed innalzando al titolo di "funzione" parti al momento dequalificanti del territorio cittadino. Sono infatti materiali e immateriali gli elementi che compongono la "domanda di qualità" da parte dei cittadini. In risposta a questo, i "contenitori" oggetto dell'intervento, rigenerati in maniera da ospitare piazze, verde, luoghi di svago (auditorium, biblioteche, impianti sportivi, etc.) diventano gli elementi attorno a cui ruotano gran parte delle attività sociali della città e si creano occasioni di incontro e confronto tra le persone e tra i gruppi, favorendo la generazione di reti interpersonali in grado di contribuire ad alleviare i fenomeni di esclusione sociale. La valorizzazione di questa zona diventa un patrimonio comune, percepito dai cittadini nella sua rilevanza per la qualità della vita e quindi rispettato e difeso stimolando al superamento dei "requisiti minimi di civiltà" ed al rispetto del territorio. Lo stesso processo partecipativo con i portatori di interesse, i cittadini e la società civile, sotteso alla programmazione degli interventi, consente di accrescere la consapevolezza e la conoscenza dei valori e delle peculiarità del proprio territorio, migliorare l'identità ed avviare uno sviluppo realmente condiviso e sostenibile. Tutto ciò garantisce la più grande ed edificante visibilità al programma e genera una nuova, importante attrattività per interventi privati e partnership pubblico – private.

Gli interventi saranno concentrati nei seguenti ambiti:

Urbano: l'obiettivo è di ricucire parti del territorio partendo dai suoi luoghi più significativi, prevedendo, in particolare, interventi sui grandi contenitori dismessi interni o limitrofi al tessuto urbano, interventi sulla mobilità, costruzione di nuove strade e di parcheggi di corona anche interrati, e proseguire nel processo di riqualificazione del centro storico della città, delle aree urbanizzate e delle periferie.

Economico - produttivo: l'obiettivo è di favorire il sistema produttivo locale valorizzando la cultura

imprenditoriale quale fattore di crescita economica e sociale, recuperando ed attualizzando così, l'antica vocazione della città, basata su una forte tradizione agricola, luogo della produzione e dei servizi, e promuovendo una nuova economia basata sulla ricerca, sulla conoscenza e sull'innovazione.

Sociale: l'obiettivo, da realizzare col sostegno del Piano di Zona dei Servizi Socio-Sanitari in Ambito S1, di cui il comune di Nocera Inferiore fa parte insieme ai comuni dell'Agro Nocerino Sarnese, è di rafforzare i legami sociali e le reti di contatto tra gli abitanti, riducendo i fenomeni di isolamento ed esclusione sociale, attraverso: lo sviluppo di misure innovative per la sicurezza e la prevenzione della criminalità in particolare nei quartieri più degradati, associati agli interventi di riqualificazione degli stessi; la promozione di progetti di inclusione sociale per gli immigrati e le fasce più deboli; l'ampliamento dell'offerta di servizi ed il miglioramento della qualità e accessibilità di essi; stimolo alla partecipazione dei cittadini, anche con azioni atte a favorire occasioni di espressione culturale e artistica che rafforzino l'identità e il senso di appartenenza alla comunità.

E' interessante sottolineare come la realizzazione del programma, contribuisce anche alla realizzazione delle strategie S-T "Le best practices degli strumenti di programmazione partecipata" e W-O "Più professionalità, più competenze, più sviluppo".

In particolare, rispetto alla strategia S-T, la metodologia di lavoro che la città di Nocera Inferiore può adottare per la realizzazione del programma, grazie anche e soprattutto al supporto garantito dall'Agenzia Locale di Sviluppo della Valle del Sarno, è tesa a mutare elementi desunti dell'esperienza di uno strumento confermatosi in grado di garantire efficienza ed efficacia alle azioni di sviluppo.

Rispetto alla strategia W-O la qualità dei progetti di trasformazione urbana dipende dall'ottica di sistema, dove non conta soltanto la singola realizzazione, ma il suo rapporto con le altre entro un'idea policentrica ma unitaria di città.

All'interno di un ambito specifico di intervento, elementi fondamentali per la rivitalizzazione socio-economica sostenibile e l'innalzamento della qualità di vita urbana, sociale, ambientale dell'intera città.

Dalle esperienze locali di pianificazione e di intervento sperimentate con la programmazione europea e regionale, è emerso che, ad un *elevato grado di compromissione del sistema ambientale*, seppure ancora dotato di capacità di autorigenerazione, fa riscontro una discreta propensione al rinnovamento del tessuto sociale e istituzionale locale, requisito necessario di fronte alle spinte dei cambiamenti globali che inevitabilmente minacciano il suo patrimonio di risorse. La difficoltà della comunità locale a riconoscersi nelle peculiari risorse del territorio, denuncia un deficit collettivo di

consapevolezza della propria potenziale modernità, che si traduce in crisi d'identità e **scarsa coesione sociale** e istituzionale, facendo regredire aspettative e aspirazioni.

Un contesto, dunque, particolarmente caratterizzato dalla **frammentazione a piccola e a grande scala**, che genera spesso conflitti e difficoltà di affermazione di una identità comune delle popolazioni. Allo stesso modo, le politiche avviate trovano nella frammentazione un limite effettivo che allunga enormemente la distanza dall'obiettivo di costruire concrete opportunità per il futuro del territorio. Ciò trova conferma anche nel fatto che *"il principale problema emerso dalla recente esperienza della progettazione integrata, non fa tanto riferimento alle risorse, assegnate in quantità rispettabile, ma alla governance di supporto alla pianificazione che ha perso capacità strategica cioè capacità di salire di scala nell'accumulare capitale sociale, capitale ambientale, capitale istituzionale e relazionale, tutti fattori decisivi per l'accelerazione dello sviluppo"* (P. Persico).

La frammentazione dei modelli di governance utilizzati, segnala la **difficoltà del territorio a concepire se stesso come un'area vasta di programmazione** e a definire la massa critica necessaria per intraprendere reali ed efficaci iniziative per lo sviluppo locale.

Tale difficoltà è il sintomo della **separazione dei livelli istituzionali**, compresi quelli locali comunali e intercomunali. Divisione che si acuisce di fronte alle odierne difficoltà ad approcciare problematiche complesse e di sistema, impossibili da risolvere singolarmente, ma che malgrado ciò generano ulteriore frammentazione e forme di accresciuto isolamento istituzionale e territoriale.

Alla complessità delle dinamiche in atto, che coinvolgono l'apparato normativo, la gestione di beni e servizi pubblici, il governo del territorio, ecc., fa riscontro la progressiva riduzione della capacità amministrativa, in termini non solo di sottodimensionamento di uomini e tecnologie, ma anche e soprattutto di organizzazione delle funzioni e dei servizi e di miglioramento delle competenze. E' sempre più evidente, infatti, la difficoltà delle amministrazioni locali nel mantenere il passo con l'evoluzione di una domanda inedita di funzioni e prestazioni da parte della popolazione.

Malgrado la complessità delle problematiche fin qui esposte, non si può rinunciare ad operare il più possibile nella direzione di una inversione di tendenza. In tal senso, tra gli obiettivi sono certamente da annoverarsi quello di **migliorare l'organizzazione della macchina comunale** per renderla il più possibile efficiente, potenziando le capacità interne in termini sia di nuove competenze (aggiornamento, informazione e formazione, ecc.) che di mezzi e tecnologie (strumentazioni, processi avanzati, reti relazionali, ecc.). Una rinnovata capacità di rispondere alla crescente domanda sociale di maggiori e migliori servizi, oltre a restituire una rinnovata valenza al ruolo degli operatori pubblici locali, potrà contribuire a migliorare anche il rapporto tra la struttura comunale e i cittadini. Sul piano metodologico, l'occasione della pianificazione in atto definisce un processo che è anche occasione di crescita della capacità istituzionale e amministrativa, sperimentando approcci

efficaci e nuove prassi di collaborazione all'interno della struttura comunale. Una condizione determinante all'avvio di un siffatto percorso, tuttavia, richiede l'esistenza di un significativo orientamento al cambiamento e di una positiva predisposizione al faticoso lavoro dell'innovazione interna all'amministrazione pubblica locale.

L'attività di proposta di riqualificazione per il comune di Nocera Inferiore potrà essere anche l'opportunità di sostenere un percorso di condivisione con i comuni del sistema territoriale di riferimento dell'Agro nocerino sarnese, puntando all'ulteriore obiettivo di ridurre la frammentazione socio-istituzionale. La collaborazione tra Comuni contermini si è rivelata un'opportunità anche alla luce delle nuove normative nazionali e regionali che impongono l'adeguamento dei piani comunali alla pianificazione paesistica sovraordinata (PTCP) e la verifica attraverso le procedure di valutazione ambientale strategica (VAS). L'occasione di una collaborazione tra Comuni, attraverso l'istituzione di Uffici di Piano intercomunali a supporto di Associazioni di Comuni, è auspicabile ai fini dell'adeguamento dei piani urbanistici comunali, riducendo tempi e costi di verifica dei piani e, soprattutto, realizzando una base comune di obiettivi d'area vasta e relativi indicatori da definire attraverso lo sviluppo condiviso di studi settoriali e di criteri di valutazione ambientale.

Oltre a consolidare le buone pratiche esistenti, la copianificazione inoltre potrà **far emergere nuovi progetti territoriali** che, in un più opportuno inquadramento d'area vasta, potranno sostenere più efficacemente la manutenzione e la valorizzazione del paesaggio e della rete ecologica, nonché lo sviluppo di una governance collaborativa nella produzione e nei servizi, sia primari (istruzione, sanità, mobilità, ecc.) che di rango superiore. Tutto ciò può essere efficacemente perseguito solo praticando un percorso di rinnovamento dei contenuti e dei metodi della governance, realizzando cioè, sulle idee di sviluppo sostenibile, processi di copianificazione, infrastrutturazioni compatibili e di sviluppo locale, caratterizzati da una partecipazione istituzionale ampia e attiva, allargata ai cittadini. Quest'ultimo aspetto potrà contribuire all'obiettivo di ridurre la frammentazione sociale, anche generando opportunità di cooperazione e coesione tra i cittadini, avvicinando questi ultimi all'amministrazione comunale. Attivare politiche in grado di **favorire la coesione sociale** appare sempre più un obiettivo fondamentale, seppure problematico in una società intrinsecamente plurale, quale è quella odierna, in cui le caratteristiche di specializzazione e di frammentazione rendono di difficile attuazione i necessari processi di interdipendenza e integrazione sociale.

Per quanto concerne specificamente il sistema ambientale, le analisi hanno già evidenziato le criticità interne ed esterne al sistema locale delle risorse. Rete Ecologica, riferita al sistema ambientale locale/comprenditoriale, è considerata in questa sede, come nell'ambito del Ptcp e del Ptr, l'infrastruttura in grado di connettere e qualificare gli indirizzi strategici del piano, identificando un complesso di specificità territoriali, capace di sostenere e integrare efficacemente tutti gli ambiti e i

settori d'intervento. Dal tema della riqualificazione urbana e edilizia, al rilancio di attività economiche e sociali, quella della *qualità ambientale è la condizione da riabilitare* che dovrà connotare le diverse opzioni di intervento e la governance interna.

Le principali questioni che concernono l'infrastruttura ambientale di Nocera Inferiore sono ascrivibili essenzialmente al bacino idrografico del Sarno che, insieme al sistema collinare, connota fortemente la struttura fisica ed ecologica del nostro ambito territoriale. Il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale per le acque superficiali, fissati dalle direttive europee e nazionali per il 2015, rappresenta un'occasione per reimpostare in un'ottica di sostenibilità ambientale, l'intera politica di governo del territorio a scala comprensoriale. In tal senso, per quanto concerne il ruolo Di Nocera Inferiore, i pregressi processi inadeguati di urbanizzazione e edificazione, sono le problematiche da affrontare prioritariamente, perseguendo l'obiettivo di risanare situazioni e contesti locali in condizioni insostenibili dal punto di vista ambientale, ma anche urbanistico e socio-istituzionale. Politiche territoriali locali improntate al principio di sostenibilità dei processi, dovranno riguardare anche le attività agricole, supportando azioni per l'evoluzione e l'innovazione del settore, che guardino alla salvaguardia ambientale anche come grande potenziale per lo sviluppo di nuove attività aggiuntive e/o complementari a quelle produttive tradizionali.

Ulteriore ambito di verifica riguarderà altri settori di attività finalizzate allo sviluppo sostenibile urbano e socioeconomico, rispetto ai quali la mancanza di un orientamento strategico alla base della pianificazione e programmazione locale, rischia di compromettere l'efficacia di qualsiasi programma d'interventi finalizzato alla riqualificazione ambientale e al rilancio dello sviluppo sostenibile del territorio. A tale approccio contribuisce in maniera decisiva una rinnovata capacità istituzionale che, a tutti i livelli, risulti in grado di sensibilizzare e responsabilizzare popolazione e attori locali, a partire dalla attuazione di interventi coerenti, capaci di invertire i processi che determinano criticità locali e rischiano di compromettere definitivamente lo stato di qualità ambientale. Altro tema fondamentale e trasversale, infine, è quello delle energie sostenibili connesse alla qualità ambientale insediativa e produttiva, intendendo con tale definizione, quelle modalità di produzione ed utilizzazione dell'energia che permettono uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista della produzione di energia rinnovabile; dell'utilizzo connesso all'efficienza e al risparmio energetico; dell'impatto ambientale in termini di inquinamento, consumo di risorse e produzione di gas serra. La tematica assume particolare centralità anche in considerazione degli impegni che dovrà assumere l'Amministrazione comunale con l'adesione al Patto dei Sindaci per la campagna SEE (Sustainable Energy Europe), promossa dall'UE e per l'Italia dal Ministero dell'Ambiente. Tale impegno prevede lo sviluppo di un Piano di Azione per l'Energia Sostenibile

(PAES/SEAP), con il coinvolgimento della società civile e la partecipazione e sulle linee di intervento e monitoraggio.

L'opzione di adottare misure nel settore in forte crescita delle fonti di energia rinnovabile, può anche consentire di riconsiderare l'energia verde come opportunità su cui investire localmente anche dal punto di vista dello sviluppo tecnologico e occupazionale, obiettivo a cui potranno collegarsi anche ulteriori iniziative in grado di intercettare i nuovi e crescenti vantaggi della green economy.

Un confronto tra Nocera Inferiore e i comuni facenti parte del sistema Agro nocerino sarnese, permette di focalizzare un aspetto essenziale dello sviluppo insediativo che, tra l'altro, spiega il trend in crescita della popolazione, in controtendenza rispetto alla generale diminuzione di altri centri dell'area: la contiguità del comune al polo di Nocera Superiore – Cava dei Tirreni da una parte, a quello di Pagani – Pompei e a quello di Castel San Giorgio – Sarno dall'altra, nonché l'immediata fruibilità di infrastrutture di trasporto di rango superiore. Se tali aspetti costituiscono un indubbio vantaggio per Nocera Inferiore, di contro essi rappresentano anche il rischio tipico dei territori intermedi, per i quali è difficile riconoscere un ruolo che non sia subordinato ai centri confinanti più forti, resi tali da una variabilità veloce che tende a polarizzare fortemente flussi ed economie. Di fronte a tali rischi, dunque, compito della pianificazione è anche quello di impegnare i centri intermedi come Nocera Inferiore in progetti specifici, in grado di far emergere le migliori condizioni di inserimento in un assetto policentrico, anche invocando schemi di intervento leggeri piuttosto che strutture rigide e ingombranti. L'affermarsi del cambiamento degli stili di vita e di nuovi standard tecnologici, in tal senso, può aiutare ad aprire nuovi scenari locali in cui giocare un ruolo produttivo di primaria importanza, in settori come quelli della cultura, della ricerca, dell'educazione, dell'informazione e dell'intrattenimento, collegabili alla storica vocazione manifatturiera. In ogni caso è indispensabile un approccio condiviso e coordinato, nella consapevolezza che i temi possibili: infrastrutture ambientali, collegamenti per l'intermodalità, salute, tutela e accoglienza dei territori, servizi, sono tematiche che coinvolgono aree ampie e comportano criteri e scelte decisive per evitare di generare periferie territoriali in un quadro, reale e non solo ideale, di policentrismo virtuoso.

Il territorio di Nocera Inferiore è interessato da processi di riorganizzazione insediativa per nuclei abitati, che ospitano in particolare quote di mobilità territoriale della popolazione dell'area urbana metropolitana del Sarnese - Nocerino. Gli stessi comportamenti e le modalità d'uso del territorio da parte dei suoi residenti denotano sempre più un uso allargato del territorio, che travalica i confini comunali. La disponibilità nel territorio comunale di zone destinate all'espansione residenziale previste dal piano urbanistico vigente, ha offerto diverse possibilità localizzative e occasioni di trasformazione edilizia. Nelle aree non destinate all'espansione residenziale, come le aree agricole,

si assiste invece ad un processo di diffusione dell'edificato, o all'uso improprio delle pertinenze. La struttura insediativa già polarizzata in più centri, ha assunto una configurazione fisica "frammentata" in parti distinte del territorio quale esito di un processo di localizzazione e crescita per parti, in assenza di un progetto e di un coordinamento complessivo, che inoltre rendono più complesse le strategie di governo e di gestione dei servizi nel territorio comunale.

Lo squilibrio dell'assetto insediativo a sviluppo misto residenziale-produttivo, che è stato sottolineato come un punto di debolezza della struttura insediativa attuale di Nocera Inferiore, tuttavia può essere ribaltato in punto di forza se organizzato e gestito come "specializzazione" funzionale, attraverso il riuso e la conversione dei contenitori industriali dismessi in un progetto di qualificazione della residenzialità e dei servizi, nelle sue forme più variegata (comprese quelle socio-sanitarie, turistiche, giovanili e di studio, ecc.) private ed anche pubbliche, arricchita da funzioni e servizi di supporto in grado di interpretare le esigenze differenziate del sistema sociale e produttivo locale e sovralocale.

Un progetto di qualificazione della residenzialità nelle forme prima enunciate, può anche declinarsi in termini di interventi di riqualificazione urbana e edilizia, così da contribuire in parte alla risoluzione dei problemi che riguardano la dispersione insediativa e la scarsa qualità del tessuto urbano e edilizio, condizione riscontrabile particolarmente in tutte le parti a struttura urbana di recente formazione, nelle aree edificate minori e nell'edilizia sparsa. Fanno eccezione i nuclei storici che, sebbene soggetti a fenomeni di abbandono, conservano un impianto compatto e riconoscibile. Contribuiscono invece ad aggravare la situazione sul territorio comunale, la presenza di impianti produttivi dismessi, la localizzazione inadeguata di alcune attività produttive e estrattive, l'uso improprio di pertinenze agricole, la carenza di spazi e strutture ad uso pubblico. Tali effetti sono da imputare a diverse cause, tra le quali sembrano emergere la mancata realizzazione delle previsioni di piano, per quanto riguarda le attrezzature e i servizi, specie nelle aree di più recente formazione (mancata attuazione zone F del vigente PRG), nonché l'insufficienza di iniziative finalizzate alla tutela, valorizzazione e gestione delle risorse agricole, ambientali e storiche.

Ulteriore elemento di criticità del sistema insediativo locale, come precedentemente evidenziato, è l'inadeguatezza del sistema viario urbano, per lunghi tratti a sezione insufficiente, privo di percorsi pedonali e di aree per la sosta e i parcheggi. La viabilità urbana, impostata su tracciati storici, è caratterizzata da strade insicure e poco conformate alle esigenze di mobilità dettate dalla diffusione reticolare sul territorio di relazioni sociali ed economiche. In tal senso, lo sviluppo dei centri di nuova edificazione nelle frazioni, come anche i fenomeni di sprawl edilizio, hanno determinato vere e proprie dinamiche "urbane" di spostamento interno connesse ai fenomeni di polarizzazione insediativa che hanno inciso negativamente anche sulla stessa evoluzione dei processi urbanizzativi

locali degli ultimi decenni. Le nuove edificazioni, infatti, sono per lo più strutturate a sviluppo lineare lungo i due fronti della viabilità municipale urbana e extraurbana, spesso a ridosso di impianti produttivi e/o di insediamenti agricoli. In mancanza di un assetto e un'organizzazione, tali centri appaiono con scarsi elementi di qualità sia edilizia che insediativa.

Gli interventi per riequilibrare i rapporti sotto il profilo funzionale tra gli insediamenti diversi, come anche all'interno degli insediamenti stessi, dovranno prevedere anche un adeguamento e una razionalizzazione della rete viaria comunale, tale da agevolare una migliore permeabilità del territorio comunale e una maggiore sicurezza, prevedendo: ampliamenti per alcuni tratti, spazi per la sosta e il parcheggio, ridisegno di incroci e innesti, illuminazione più efficiente, ecc. Altrettanto necessario è puntare a una maggiore fruibilità e vivibilità degli ambiti insediati, specie quelli attraversati da assi viari extraurbani. Per quest'ultimo aspetto, potrebbero contribuire interventi che, ad esempio, differenzino tratti stradali per il traffico veicolare da quelli destinati alla percorrenza pedonale (isole pedonali), con la conseguente creazione di nuovi spazi pubblici e commerciali. Andrà inoltre studiata la fattibilità di un sistema complementare di percorrenza intermodale, con l'organizzazione di un servizio di trasporto pubblico alternativo ed integrativo, adeguato alla situazione di polarizzazione insediativa esistente, senza escludere la possibilità dello sviluppo di una rete di percorrenza ciclopedonale con aree attrezzate e un eventuale servizio di bike-sharing collegato alle stazioni ferroviarie, delle autolinee e alle aree di parcheggio.

L'occasione della elaborazione di un masterplan paesaggistico partecipato con la classe Amnesty kids II B si è rivelata anche opportunità di promuovere azioni e interventi in grado di valorizzare spazi di relazione e di favorire iniziative private che, fermo restando l'interesse pubblico, siano in grado di attivare processi di sviluppo dell'economia locale, specie valutando gli ambiti delle relazioni intercomunali e d'area vasta.

Dai punti emersi dall'analisi SWOT elaborata con gli alunni della classe IIB, si evincono, inoltre, le numerose e note problematiche che contraddistinguono le dinamiche strutturali e congiunturali locali che si riassumono in una grave condizione di squilibrio e impoverimento del tessuto produttivo locale data la perdita progressiva, degli ultimi anni, di attività economiche specie nei settori dell'agricoltura e della manifattura industriale e artigianale, e il forte sbilanciamento dei redditi consolidati nei settori del pubblico impiego. A tali dinamiche si sommano la scarsità di attività commerciali, di servizio, nonché la mancata attuazione di politiche d'investimento, sia pubbliche che private, nei settori del tempo libero, del turismo, e dei servizi alla persona. La situazione attuale si inquadra in una crescente dipendenza di Nocera Inferiore, dalle economie polarizzate dei maggiori centri dell'area, rispetto alle quali fanno fatica ad affermarsi opportune politiche economiche locali di complementarietà e al tempo stesso di differenziazione.

Tutto ciò, unito alla storica dipendenza alla frammentazione territoriale, sociale e politico-amministrativa, aggrava la debole propensione all'aggregazione e all'organizzazione in reti d'impresa, su cui poco hanno influito le politiche reticolari e gli incentivi per lo sviluppo locale promosse in questi anni dalla programmazione europea e regionale. Fare rete e sviluppare relazioni, tuttavia, è oggi più che mai una scelta obbligata che non si limita al settore delle imprese, ma tende ad attivare relazioni territoriali allargate e diversificate di cooperazione con il coinvolgimento di soggetti interni ed esterni al territorio (Pubblica Amministrazione, Università, sistema della formazione, centri di servizio, associazioni di categoria, ecc.) in grado di fornire economie esterne a sostegno della capacità produttiva e della competitività delle piccole imprese locali. Le reti relazionali costituiscono un'ossatura, attraverso la quale il territorio può sostenersi e attrezzarsi per rilanciare e riequilibrare il sistema economico locale attraverso iniziative strategiche capaci di ricomporre vantaggi competitivi localizzati, in uno scenario globale di accresciuta concorrenza fra territori nell'attrazione di fattori d'investimento e di sviluppo. Questi sono da considerarsi gli obiettivi essenziali, per il recupero di una prospettiva locale economica e sociale, di cui dovrà farsi carico il nuovo piano urbanistico comunale e i relativi progetti attuativi, operando scelte in grado di favorire il loro perseguimento.

In riferimento agli obiettivi generali delineati, la riqualificazione del territorio comunale nella prospettiva di creare le condizioni per la fattibilità di iniziative finalizzate allo sviluppo locale e alla sua sostenibilità, potrà puntare prioritariamente ad interventi di riorganizzazione degli ambiti produttivi locali, manifatturieri, artigianali, agricoli, e delle relative infrastrutture di servizio, materiali e immateriali, tenendo conto delle criticità ambientali e insediative, nonché della necessità di attivare opportuni contesti di relazione e di scambio a scala comprensoriale. A ciò potrà collegarsi anche il valore aggiunto della multifunzionalità, quale potenzialità di supporto al settore manifatturiero, all'agricoltura e all'artigianato produttivo e di servizio.

Opportune scelte urbanistiche in tal senso, possono favorire una strategia di supporto alla crescita strutturale dell'economia locale, sostenendo la formazione di ambiti che agevolano le reti di impresa, cioè di una rete territoriale di rapporti e collaborazioni fra imprese locali e non, non necessariamente formalizzati, in grado di attivare forme cooperative di settori anche differenziati (produzione, commercio e servizi) volte alla condivisione di nuovi canali distributivi e commerciali, offerte integrate di servizi ad elevato valore aggiunto, accoglienza, ecc., per settori innovativi e mercati in crescita. Le reti di impresa possono attivare, infatti, quelle forme di economia di scala, di agglomerazione, di scambio e di migliore circolazione delle conoscenze e delle competenze tipiche dei distretti industriali e dei cluster produttivi. Ciò si traduce nella possibilità di usufruire di soluzioni integrate e innovative del terziario avanzato, soluzioni che trovano un potenziale sviluppo

anche alla piccola scala locale, in tal caso favorendo anche la sostenibilità e la stabilità insediativa. La combinazione e l'integrazione di attività riferite, ad esempio, al "commercio di vicinato" e ai "servizi di prossimità", sia pubblici che privati, può offrire una risposta alla difficoltà di erogare servizi alla popolazione sparsa sul territorio comunale, sostenendo l'attivazione di soluzioni innovative come gli esercizi commerciali multifunzionali, che prevedono l'integrazione di servizi in microstrutture polifunzionali da localizzare nel centro e nelle frazioni, capaci di integrare le inevitabili offerte centralizzate dei centri commerciali extraurbani.

Le soluzioni fin qui ipotizzate possono concorrere anche alla necessità di incrementare la dotazione di spazi, strutture e servizi ad uso pubblico, comunque vincolante per la pianificazione e per gli obiettivi di riqualificazione e riequilibrio insediativo. L'integrazione di servizi in una struttura unica, ad esempio, potrà consentire anche lo svolgersi, a costi minimi, di attività di promozione e sostegno alla rete locale di strutture e servizi per il tempo libero organizzato, altro settore chiave per l'attuazione di politiche e strumenti di supporto alle attività economiche locali e alla loro diversificazione, a cui va associata l'opportunità di ampliare la disponibilità di servizi ricettivi e ricreativi, nelle diverse soluzioni, da quelle alberghiere alle formule extralberghiere più avanzate.

A Partire da Filadelfia in Usa (primo piano strategico delle città) ed a seguire Londra, Parigi, Barcellona, Torino, Milano in Europa, le città hanno sentito l'esigenza di elaborare un percorso progettuale in grado di dare la possibilità di generare ancora ricchezza territoriale. La città viene in tal modo rilanciata come infrastruttura complessa di supporto allo sviluppo di una progettualità più ampia e articolata. "Forse non dovremo avere tanta paura del futuro" è lo slogan sottinteso all'idea di volere o dovere elaborare un piano condiviso.

Un celebre istituto di studi internazionali, il McKinsey Global Institute, ha voluto cogliere i cambiamenti destabilizzanti della "prima grande globalizzazione". Questa cosiddetta prima globalizzazione, grande nel senso di una maggiore velocità impreveduta e spinta dal capitalismo a forte valenza finanziaria e dominazione globale, ha provocato anche una urbanizzazione più veloce che, pur essendo un fenomeno costante connesso allo sviluppo delle città ed allo sviluppo in generale, ha raggiunto livelli inimmaginabili fino a ieri. Il fenomeno urbano rende evidente lo spostamento di peso dei fattori dello sviluppo verso i paesi emergenti. Dal Nord al Sud del mondo da occidente verso est. Le previsioni demografiche, economiche e sociali indicano che il Pil prodotto a livello globale sarà generato dalle future 440 città emergenti rispetto a quelle che hanno sostenuto lo sviluppo o il reddito corrente fino ad oggi. Per l'Italia persino Milano, Roma e Torino, perdono peso e posizioni. In definitiva il centro di gravità si risposta (quasi a volere tornare anche nei luoghi che fino al 1500 erano stati protagonisti) verso l'Asia con la variante di altri paesi

emergenti (BRIC e altri nuovi paesi). Ed allora cosa devono fare le aree vaste e le città intermedie del territorio italiano in questo nuovo scenario nazionale ed internazionale?

La risposta non è facile, occorre impegnarsi per trovare nuovi dispositivi, istituzionali, politici, economici e sociali, che siano in grado di cogliere le nuove opportunità che ogni metamorfosi comunque determina, per eliminare i timori (quelli che sentiamo da tempo e ogni giorno) di non avere la capacità di uscire dalle difficoltà attuali. Deve nascere un approccio resiliente fondato sulla base sociale di riferimento, quella base sociale che si fa carico della trasformazione possibile.

Si tratta di ipotizzare che le difficoltà dei territori e delle città in crisi di identità possano essere superate, se dalla "Città per progetti" si riesce a passare al concetto di "Città rigenerativa". Essa ipotizza l'identificazione di una nuova base sociale che sia presupposto di una nuova tessitura territoriale, in grado di produrre valore economico e valore sociale. In definitiva nuovi tessuti di comunità, beni economici e beni comuni a-specifici e specifici, devono nascere o manifestarsi. E tutto ciò nonostante il Censis, in studi recenti, segnali la fragilità e la precarietà su cui poggia la capacità innovativa dell'Italia, nazione che si presenta, a giudizio del Censis, come paese bloccato, senza una visione di futuro. E' vitale non perdere la speranza dell'improbabile ed imboccare la strada del nuovo "Common Ground", del nuovo "spazio condiviso" a diverse scale di progetto, per innovare gli approcci disciplinari allo sviluppo e ridare vitalità al progetto urbano.

Questo nuovo indirizzo culturale non è solo il tema scelto da David Chipperfield, per la Biennale di Venezia, ma è anche l'argomento su cui basare un confronto originale e necessario (ma forse non sufficiente) perché nell'area vasta di riferimento si ritrovi il filo di Arianna per affrontare il labirinto della frammentazione territoriale e dell'identità liquida che oscurano la visione del futuro possibile.

Proprio a Venezia 58 importanti architetti da tutto il mondo, dovranno rivisitare il concetto di spazio pubblico e di città dentro un nuovo e più aperto contesto culturale, per riposizionare il concetto di comunità e di urbanità, fino a ridefinire i termini delle virtù civiche di un territorio.

Per riposizionare il concetto di urbanità, a noi tutti spetta il compito di riformulare le finalità dell'intersezione tra Piano Urbanistico e Piano Strategico: sviluppare e regolare una serie di idee sull'architettura del territorio e riuscire a superare la concezione di sequenza strategica dei progetti che si è affermata nella pianificazione recente. Non basta più, infatti, la definizione di progetto bandiera, i giochi sono diventati più complessi. L'idea di pianificazione per progetti, che pure ha avuto i suoi riferimenti (Milano e anche Salerno come città virtuose), deve affrontare problemi di finanza di città che non sono superabili a breve, e l'emergenza è sempre dietro l'angolo.

Bisogna tentare allora di immaginare un'urbanistica che, pur avendo a riferimento il mercato, non sia dipendente da quest'ultimo; un'urbanistica capace di dare spazio alla produzione di beni di mercato, ma anche beni relazionali, beni di contesto specifici, identitari e selettivi, fino a dare un

sensu al tema della produzione di valore territoriale. D'altra parte, rivedere il concetto di Pil non è più un tabù e bisogna tentare di affrontare la questione della produzione di valore senza dimenticare la storia, la memoria, la composizione sociale e la voglia di futuro delle nuove generazioni, chiamate ad essere protagoniste di nuovi insediamenti e di nuove speranze per la città che verrà.

Cosicché andare verso il piano strategico, significa soprattutto questo: aprire nuovi laboratori di apprendimento e di ricerca, un nuovo spazio urbano aperto che introduca aria nuova nel pensare, nell'abitare e nel vivere i luoghi di una nuova identità. Deve nascere una modalità innovativa di ibridare le organizzazioni esistenti, siano esse imprese o associazioni, famiglie o comunità, fino a rigenerare i tessuti che sembrano in decadenza e favorire quelli in evidente tessitura virtuosa.

Si tratta dunque, con l'impegno massimo possibile, di svolgere una funzione laser per bruciare o sottrarre le incoerenze ed illuminare le virtù civiche emergenti; moltiplicare le opportunità di riconoscimento del potenziale territoriale, fino a riposizionare la speranza di una metamorfosi, piena di urbanità contemporanea. Le città non muoiono se il senso di appartenenza sveglia la capacità di guardare al territorio con occhi nuovi ed educa a sentirlo nella sua sonorità diffusa, presupposto importante per elaborare la visione strategica che, riconosciuta dalla comunità allargata, genera energie inaspettate e rinnova il messaggio della città generativa.

Lo spirito del capitalismo che ha ispirato l'idea di "città per progetti" è in profonda crisi strutturale. Il mercato ha difficoltà a dare segnali nella direzione giusta, non a caso la generazione dei piani strategici delle città non ha salvato le stesse dalla grande contrazione. "Youngtown, Baltimora, Detroit e tante altre città avevano un piano strategico in atto, o in elaborazione, ma la crisi ha travolto ogni base decisionale certa, fino a far sparire anche le amministrazioni pubbliche (vedi Youngtown). Il capitalismo industriale (Detroit e/o l'intervento pubblico di Baltimora) le aveva fatte nascere ed oggi ambedue non hanno più la capacità di creare valore per l'area vasta.

Noi abbiamo bisogno di conoscere dal passato, ma non di copiare da esso senza una nuova consapevolezza. Napoli, Salerno, Avellino, Benevento e Caserta hanno impegnato, come altre città, somme rilevanti nell'elaborazione dei piani strategici (oltre 4 milioni di euro) ma i loro piani sono diventati obsoleti o sono stati dimenticati. Per Nocera Inferiore occorre usare parsimonia ed umiltà per una possibilità nuova di ripartenza innovativa. Il dispositivo della "città per progetti" deve essere rivisitato, appartiene alla pianificazione andata in crisi, una filosofia che si rivolgeva in partenza all'opportunità di cavalcare il possibile trend delle città competitive, fino a generare una sostanziale convergenza dei progetti bandiera. Imprenditori e finanza dovevano essere attratti a qualsiasi costo e con incentivi crescenti, la rendita urbana poteva diventare il nuovo dio direzionale. L'accesso, attraverso una molteplicità di reti economiche (chiare o scure), tecnologiche e sociali, istituzionali o informali, per inserirsi nei processi di globalizzazione, spesso ha prodotto ruoli urbani

subordinati o fortemente dipendenti. Il territorio si è destrutturato e in alcuni casi frammentato, la rete dei servizi al consumo ha fatto da padrone, mentre la deindustrializzazione ha proposto vuoti e problemi sociali ancora non risolti.

Il valore del territorio ha subito una decrescita dovuta alla perdita di identità produttiva e sociale. Il valore del luogo, invece, dovrebbe essere incentrato sulle persone e sulle istituzioni che possono riconoscere il territorio come potenziale ecologico e sociale su cui costruire il futuro possibile. Molte storie campane possono essere invece raccontate come storie in cui il valore del territorio è stato distrutto o compromesso, con un processo di metamorfosi da Campania Felix a Campania infelice. La fertilità pregiudicata deve essere ripristinata e il tema del valore del territorio deve riemergere nella nuova competizione possibile della seconda globalizzazione.

Saper vedere e sentire il territorio, con chi e per chi e perché, sono le nuove domande da farsi. Spostare la risposta dal solo versante economico è il grande lavoro da programmare. Superare la crisi significa perciò andare oltre questa recessione del valore economico e imboccare nuove vie sperimentali e creative. I conti vanno fatti con la cultura del limite, una pianificazione umile ed aperta deve nascere, il limite è finanziario, sociale e istituzionale.

Emerge il grande tema della sostenibilità profonda dei territori, della nuova capacità generativa nell'approccio al progetto di città d'area vasta. Per stare bene, gli esseri umani hanno bisogno di una serie di attività e di prospettive di sviluppo; attribuire alla loro personalità un senso, un'anima; bisogna allontanare ogni sensazione di estraneità al luogo dove si vive e/o lavora.

Per queste ragioni, la commissione formatasi in Francia, con Stiglitz, Sen e Fitoussi, ha stabilito che bisogna passare a un sistema di misurazione e di riferimento del benessere che allarghi il concetto corrente di Pil. Nell'elenco dei beni materiali ed immateriali da produrre, si deve tener conto di:

- a) Standard di vita materiale
- b) Livelli sanitari e di assistenza alla persona
- c) Qualità dell'istruzione ed educazione continua
- d) Qualità e quantità di lavoro accessibile
- e) Diritti politici e di accoglienza civica
- f) Governance partecipata ed orizzontale
- g) Qualità dei servizi ecologici diffusi e dello standard di sicurezza ambientale e civile

Allora il benessere territoriale dipende in maniera decisiva da alcuni specifici beni relazionali e da altrettanti beni immateriali oltre che da beni materiali. La questione dello sviluppo, dopo la crisi, si pone come questione nuova da far interpretare al territorio che deve saper riconoscere i modi attraverso i quali, nelle società avanzate, ci si allontana dall'effimero per ridare al mercato una funzione strumentale ed aprirsi nuovamente ai temi del valore territoriale condiviso e di merito.

Dopo gli anni in cui le imprese, nella logica dell'espansione e dello slegamento dal territorio, hanno tratto vantaggio dalle opportunità di breve periodo disponibili sul piano globale, si deve scoprire il nuovo confine territoriale entro cui dare senso alle attività, cucendo la frattura tra geografia politica, ecologica, economica e sociale. Il termine 'geografia' deve ancora avere un senso in termini di scrittura del territorio per riconoscere che le organizzazioni che strutturano l'ambiente ed il paesaggio hanno una consapevolezza nuova, fino ad essere protagoniste della città generativa nel produrre valori di senso e di appartenenza. La città generativa deve essere il riferimento culturale per lavorare al nuovo piano strategico, che diventa uno strumento operativo di dialogo e rappresentazione, di progettazione e realizzazione, di ricerca e di sperimentazione della città che verrà. Nel territorio di Nocera Inferiore sono evidenti i segni della dispersione dei temi urbani ed i processi di deindustrializzazione e terziarizzazione avanzano rispetto a quelli virtuosi del produrre valore manifatturiero e/o di terziario avanzato. Il piano strategico ed il piano urbanistico devono saper scambiare i ruoli e mantenere alto il processo di efficacia dell'indirizzo strategico da dare alla città, che si risveglia con nuove prospettive, con operosità creativa e con la speranza della metamorfosi da vivere. Bisogna generare nuove opportunità strutturali per offrire nuove possibilità alla creazione del valore territoriale, che sia economico, istituzionale, culturale, estetico e sociale; bisogna evitare di scoprirsi solo indebitati, disuguali e depressi.

Nocera Inferiore deve prendere atto che dispone di una qualche forma di capitale economico, capitale tecnologico e sociale, professionale, scientifico, imprenditoriale ed umano, che può indirizzare lo sviluppo urbano. Questo capitale complesso, in termini di novità storica e civica, può cambiare la natura di alcuni rapporti sociali, per ridonare importanza al contesto locale specifico, per fare emergere una nuova qualità relazionale necessaria allo sviluppo. Va pertanto rilegittimato il tema della soggettività politica delle imprese, delle famiglie e delle istituzioni. Nel dominio della logica finanziaria, oggi la loro soggettività è quasi scomparsa, a cominciare dalla possibilità di dare valore e credibilità alla progettualità di contesto.

L'impresa deve poter dialogare con il territorio per garantirsi una vitalità basata su vantaggi competitivi localizzati a visione lunga. Le famiglie devono ritrovarsi per scoprire nuovamente che l'abitare è vivere e pensare senza consumo a debito, ma dentro il paradigma dello spazio condiviso (common ground aperto), della non contraddizione tra città interna ed esterna.

Una condivisione nuova tra istituzioni, mercato e società deve essere trovata sviluppando nuove alleanze cooperative e concorrenti alle economie di scopo. Sono quelle necessarie a produrre la città del vivere, per produrre beni di mercato (vendibili), beni di contesto (ambiente, estetica del costruire e dell'abitare, paesaggio), beni di merito (servizi ecologici e cultura), beni relazionali (capitale sociale e cognitivo). La città deve superare l'idea secondo cui il modo per avere margini

operativi devono essere ridotti gli spazi della diversità. A tale scopo è utile ricordare la differenza biologica tra parete e membrana. Una parete cellulare trattiene tutto quanto è possibile e dà via il meno possibile (i comuni isolati geograficamente e geneticamente rischiano l'estinzione, come le città nelle mura). Una membrana è un altro tipo di bordo o confine, più poroso e paradossalmente più resistente; la vitalità entra ed esce e la cellula mantiene la sua creatività funzionale e strutturale. La città relazionale vive bene se è in grado di costruire membrane di dialogo istituzionale, si allena a non costruire barriere sociali, corre e si impegna per sviluppare relazioni come opportunità strategiche e consapevolezza urbana. La città generativa si basa soprattutto su questo: strutturare membrane cognitive di un territorio di area vasta, aprire laboratori.

L'identità della cittadinanza, in generale, è dinamica e dipende dalla storia della città e della nazione di appartenenza, ma anche dal motore che anima a livello locale l'istituzione politico amministrativa.

L'appartenenza ad una comunità è fondata su un insieme di esclusioni ed inclusioni; la membrana prima citata ha un compito importante. È la comunità con la sua leadership che decide le regole di appartenenza attraverso l'adozione di principi che cercano di regolare il conflitto, la democrazia come società aperta o chiusa. Non esiste un terreno neutro in astratto, ma esiste un terreno di confronto e di conflitto dal quale nasce il senso dell'appartenenza.

Non si tratta allora di stabilire solo le regole della rappresentanza o della comunicazione corretta, ma di verificare di poter soddisfare la presenza di un pluralismo coerente.

L'epoca in cui alcune nazioni europee si percepivano come centro direzionale del mondo è finita, il tema della cittadinanza va riproposto come trasformazione permanente delle modalità dell'appartenenza alla città o al territorio.

Costruire i presupposti di un piano strategico significa ridare importanza alle persone che si incontrano, a tutti coloro, donne e uomini che sanno di dover costruire relazioni, cose e luoghi, fino a saper riconoscere il loro paesaggio come storia di appartenenza, nel senso più esteso, denso e complesso del termine, per disegnare insieme la prospettiva a grandangolo della città rigenerata.

Nella prospettiva della visione strategica, le città si devono impegnare a concepire progetti aperti e partecipati, laddove non bastano le piattaforme dedicate o i social network di condivisione, come esplicitate nelle città vicine. Bisogna prevedere ambiti specifici che consentano alle istituzioni della città di essere più vicine ai cittadini anche per rinnovare la loro efficacia e la loro efficienza. Ad ognuno toccherà aprire un laboratorio e il processo di pianificazione strategica entra a far parte della comunità in cammino, dimostrando che concorre a costruire uno scenario dove non solo si dimostra di essere creativi, ma si dà un senso anche allo spazio fisico.

Città in movimento e reti di relazione sono i fattori che qualificano lo scenario di riferimento in cui si declina la dimensione spazio/tempo. Le reti di relazione vanno inquadrare senza confondere lo spazio misurato con quello vissuto. Uscire dallo spazio misurato ed entrare in quello vissuto significa considerare anche il caso, l'imprevisto, lo spontaneismo come elementi di arricchimento, diversificazione, flessibilità. Allo stesso modo, la città in movimento è la città a geometria variabile che, a seconda delle funzioni che svolge, organizza i flussi relazionali materiali (persone, merci, servizi, ecc.) e immateriali (economici, sociali, culturali, formativi, ecc.). Tali flussi poi si irradiano verso l'esterno ampio dell'area vasta di riferimento.

La strutturazione dei "laboratori" del cambiamento, in altri termini, deve essere avvertita come organismo complesso ed aperto che sa stare nella dimensione ambientale territoriale, e non si pone fuori squadra nel tempo e nello spazio. Ogni progetto o processo attivato dovrà avere una dimensione culturale nuova con impatto percepibile in termini qualitativi e quantitativi fino a confermare l'aumento della leadership istituzionale di riferimento.

I laboratori si inquadrano in argomenti di riferimento generale che emergono dalle nuove rappresentazioni territoriali e urbane, dunque anche dalla pianificazione d'area vasta regionale e provinciale. Le tematiche di riferimento sono:

Rete ecologica e sociale, come ambito in cui proporre azioni utili alla de-frammentazione del sistema ecologico locale e, al tempo stesso, alla coesione sociale e istituzionale. L'obiettivo è quello di connettere il tessuto sociale con quello ambientale per sostenere la reciproca rigenerazione e resilienza.

Memoria e identità contemporanea, quali fattori che interpretano e rappresentano le testimonianze locali in una dimensione globale, attraverso azioni, strumenti e linguaggi contemporanei. L'obiettivo è la combinazione e la valorizzazione delle dinamiche locali culturali e sociali, per innovare le relazioni di appartenenza e sollecitare nuove energie creative e produttive.

Forme dell'abitare, che riconsiderano i luoghi della residenza, dello studio, del lavoro, dell'incontro, del tempo libero, della cultura, della salute, dell'educazione, ecc., in termini di sostenibilità dei differenti modi di utilizzare, occupare e organizzare il territorio e la città. L'obiettivo è qualificare spazi e funzioni pubbliche e private attraverso un'idea ampia che comprende molteplici forme di interazione sociale e spaziale.

Crescita Sostenibile, sviluppo equilibrato e duraturo in una visione di lungo periodo e valorizzazione delle risorse ambientali, storiche, sociali, insediative, economiche

La nascita dei laboratori deve essere percepita come un processo pubblico collettivo attraverso il quale le persone, mediante la comprensione del loro rapporto con il patrimonio materiale ed immateriale, possono contribuire ad un benessere di lunga durata della comunità allargata, fino ad

una forma esplicita della sostenibilità del mondo. Essere pervasivi, inclusivi e radicali deve poter significare nuova capacità di diventare raddomanti di un territorio che deve trovare sorgenti e risorgenze dimenticate o inattese. Ma significa anche credere alla metamorfosi urbana in termini di capacità generativa e rigenerativa della città come infrastruttura complessa da riposizionare nell'area vasta. In definitiva i laboratori di cui si parla, oltre che ponte tra breve e lungo periodo della visione strategica, hanno il compito di una costruzione sociale di senso su argomenti chiave a cui abbiamo già fatto cenno, ma che devono trovare una chiave di partecipazione esplicita. Coloro che partecipano al laboratorio

finiscono per definire i principali aspetti di un problema e concorrono nelle modalità fattibili alle soluzioni accettabili e preferibili, fino a farsi riconoscere, tutti insieme, come nuovo caleidoscopio contemporaneo. I laboratori sono allora dispositivi civici strettamente interconnessi che sorprendono, coinvolgono, fanno piangere e ridere, affrontano la società ed accettano la sfida dei desideri, delle attese, delle speranze, dei progetti futuri, del benessere e della felicità, intesa questa come nuova capacità di uscire dalle difficoltà.

su quali aspetti di un problema presenta più criticità, e su quali esistono soluzioni.

Comprendere come si svolge questa dinamica collettiva e che direzione prende, è rilevante al fine di conoscere lo stato del sistema che si vuole far evolvere. Una volta costruita la convenzione alla base dello stare insieme intorno a un determinato problema, gli individui che fanno parte di un sistema sociale definito, tendono ad adeguarsi finendo per trasformare in obiettivo quello che all'inizio era un'opinione o un'informazione, fino ad interpretare i temi rilevanti. E' così che imprenditori, esperti, operatori, sindacati, associazioni, consulenti, ricercatori e singoli cittadini diventano protagonisti del processo di costruzione dell'idea di città.

Questi i possibili Laboratori in campo:

1. Città arcipelago e rigenerazione urbana
2. La rete ecologica e sistema ambientale locale: il ruolo contemporaneo della naturalità, della ruralità e dell'agricoltura
3. Il Sistema manifatturiero come Fabbrica Creativa
4. Benessere e servizi alla persona
5. Educazione, istruzione e cultura di base nella città generativa
6. Piano strutturale di area vasta e governance strategica (mobilità e logistica)
7. Nuova soggettività politica e riposizionamento istituzionale (gestione e monitoraggio piani)

La nozione di arcipelago urbano ha diverse sfaccettature e definizioni. Nocera Inferiore con le sue

numerose frazioni (Piedimonte, Pietraccetta, Merichi, Cicalesì, Storico, Capocasale Metropolitano, Casolla, Grotti), costituiscono un caso non frequente di centri differenziati con un proprio assetto insediativo riconoscibile e storicamente stratificato.

Non si può delineare una prospettiva di appartenenza ad un' unica logica di sviluppo (grappolo urbano interconnesso), ma è più fattibile ricorrere alla nozione di arcipelago virtuoso come forma di programma.

Il possedere proprie effigie e stemmi, rende interessante tentare un rafforzamento della qualità urbana di ogni frazione o raggruppamento specifico, attraverso il riposizionamento della possibile identità aperta che in tal mondo rende articolato e ricco il senso dell'abitare e dell'interpretare i temi della città arcipelago generativo.

La Città Arcipelago è una struttura morfologica urbana ricca di vuoti che rendono la città differenziata più che frammentata, configurando una città di relazioni impostata su isole urbane. L'obiettivo è ricomporre le isole urbane in un unico complessivo urbano a geometria variabile, in cui lo spazio dei molti tende all'unitario, ma non è mai unico, dunque in bilico tra espressione di ricchezza, varietà e rischio di divisioni e frammentazione. Questo essere distinti, induce a riflettere, a interrogarsi sull'identità, ad intraprendere processi di identificazione e di rappresentazione dell'insieme e delle parti. Ciò cercando i riferimenti che uniscono e connettono la difficile composizione di differenze, di 'diversi' (interessi, visioni, esperienze, ecc.), mettendoli insieme in uno spazio che è piuttosto di contatto, di costruzione di alleanze, di relazioni.

La combinazione di un molteplice urbano a geometria variabile tende a qualificare spazi e funzioni pubbliche e private comprendendo molteplici forme di interazione spaziale: dalle infrastrutture urbane e gli spazi pubblici, alle funzioni abitative e commerciali, produttive, ecc., fino a rivisitare il tema degli standard in una prospettiva non uniformata per aggregare bisogni e prospettive nuove e diverse per i centri sia singoli che aggregati. Riscrivere la storia della città e del territorio deve diventare narrazione nuova, dove la diversità delle storie delle frazioni diventa opportunità di valorizzare architetture e forme insediative, dei modi di occupazione e uso del territorio fino a saper parlare degli abitanti e della loro capacità di costruire nuovi spazi comuni aperti e dare allo spazio urbano un nuovo ruolo contemporaneo.

La membrana da immaginare e stimolare come processo di nuova urbanità deve essere percepita come capacità delle frazioni di farsi città, con nuovi dispositivi fisici e spaziali in una nuova visione di isole felici e interconnesse dalla voglia di riconoscersi come appartenenti ad un arcipelago esteso che ha voglia di guardarsi in evoluzione produttiva, sociale e urbana fino a rappresentare una modalità originale di riconnessione territoriale. Una città dai confini culturali e funzionali, riposizionata da una pianificazione debole e creativa, ha probabilità più alta di farsi riconoscere

come città contemporanea che si avvantaggia della creatività policentrica di imprese famiglie e istituzioni. Non siamo quindi nella definizione di Detroit città arcipelago, cioè di una città che per effetto della crisi ha visto sparire i tessuti intermedi e sono apparse le isole sconnesse. La geografia e la storia di Nocera Inferiore conferma che è possibile guardare alle connessioni deboli ed a quelle forti delle frazioni per farle diventare tessuto strutturante, evitando la costruzione di connessioni artificiali per mappe non condivise. Si tratta di rivedere l'attuale modo di costruire infrastrutture, che di fatto favorisce la creazione di enclaves urbane separate dal contesto, lavorando alla possibilità di comporre nuove polarità interconnesse evitando di mitizzare il centro come unica struttura di gravità.

Il termine città fa riferimento a studi recenti sul tema del rilancio del ruolo dell'agricoltura come tessuto di qualità del paesaggio ed al ruolo di cerniera produttiva dialogante tra naturale e artificiale (funzioni urbane).

Non si tratta di andare indietro nel tempo e ristudiare l'invenzione dell'agricoltura di Catalhoyuk (una città immersa in un'area vasta che aveva nel sistema irriguo la sua forza competitiva, tanto che le reti verso l'esterno dialogavano con le reti del territorio senza danneggiare il potenziale produttivo), ma analizzare quanto potrebbe essere fatto mettendo in rete cognitiva bacini idrografici e loro aree di riferimento, fino ad elaborare una prospettiva significativa in termini di governance interistituzionale prevedendo una collaborazione operativa a livello di scala più ampia.

La necessità di arrestare il bricolage territoriale che finisce per frammentare il territorio, fino a compromettere l'efficacia dei servizi ecologici dell'ecosistema di riferimento, è una priorità necessaria.

Questa tuttavia non può essere messa al centro della nuova pianificazione, se non si fa un salto di scala nel comprendere cosa significa parlare di green economy nell'area vasta. Lo studio sul potenziale della risorsa idrica, deve essere inquadrato dentro il tema vasto dei processi che generano le diverse funzioni ecologiche. Lo stesso vale per l'apporto strutturante della geomorfologia e del potenziale ecologico. Le attività dell'uomo dovrebbero concorrere a mantenere la plurifunzionalità dei diversi sistemi ecologici e, in alcuni casi, anche per l'avanzamento delle scienze umane, fino a rendere visibile il potenziale invisibile.

Quello che è avvenuto nelle aree dell'agro-nocerino-sarnese è stato invece un processo di semplificazione del sistema che in realtà è complesso e multifunzionale; la semplificazione ha riguardato la possibilità di prospettare i diversi usi (abitativo, agricolo, industriale, logistico) banalizzando le implicazioni e semplificando la gestione senza considerare il quadro complessivo che aumenta la perdita di funzioni (distrofia) e la vulnerabilità del sistema.

La storia del sistema fluviale è il racconto di questa percezione, che oggi è misurabile in termini di

alterazioni profonde nella morfologia naturale senza ipotesi di compensazioni altrettanto profonde. Le alterazioni delle funzioni naturali delle acque visibili ed invisibili (depurazione, assorbimento, trasporto sedimenti, protezione, biodiversità) implica una rincorsa per emergenze irrisolte, costose e fuori da ogni ipotesi di sostenibilità economica e finanziaria. Una prospettiva di lunghissimo periodo va costruita e la sostenibilità deve essere fondata sulla manutenzione ordinaria e straordinaria del potenziale. Come nella piana, dove l'attuale paesaggio è diventato banale e vulnerabile, oneroso in un'ipotesi di manutenzione, estraneo ad un controllo naturale, con ripercussioni non trascurabili anche sulla capacità di controllo sia sui temi della salute umana che su quelli della sottrazione di funzioni ecologiche vitali (qualità dell'acqua).

La qualità ambientale di un territorio, deve riguardare soprattutto la prospettiva di riconoscere il valore economico dei paesaggi che producono beni e servizi esportabili dall'area, ma che non compromettano le attività dell'uomo dedicate all'ambiente e le stesse attività della natura, decisive per la funzionalità complessiva del sistema ecologico di riferimento. Le diverse economie locali devono poter contare anche e sempre sul Capitale Naturale e questo deve essere contabilizzato negli stock di capitale delle diverse componenti (Imprese, Famiglie, Istituzioni). La possibilità di rigenerare il capitale naturale, fino all'ipotesi di un potenziale maggiore per le future generazioni, garantirebbe il principio di una ecologia profonda presupposto di una rigenerazione e ripartenza sempre possibile (Resilienza). La parola 'Resilienza' deve comparire nuovamente nella visione di lungo periodo dello sviluppo sostenibile. Questa resilienza deve essere sociale, ambientale e delle imprese. Una comunità resiliente è sempre capace di ripartire anche quando vi sono disastri naturali o congiunture sfavorevoli. È una comunità che sa vivere nel territorio, che ha scelto, perché riconosce in quel territorio un potenziale futuro. Un territorio biodiverso e multifunzionale, con una capacità di produrre servizi ecologici semplici e complessi, ha la capacità di sostenere lo sviluppo del territorio offrendosi come paesaggio di qualità. Per questa prospettiva diventa necessario riconoscere il lavoro della Natura che diventa chiave per sostenere la durabilità delle economie esistenti e scoprire quelle complementari ancora da sviluppare. In questo modo le attività delle popolazioni insediate concorrono a tenere in produttività i servizi ecosistemici perché riconoscono nella rete ecologica esistente un potenziale ancora inespresso e capace di contribuire al futuro dell'area. Diventa pertanto possibile in un prospettiva diversa:

- Individuare e sviluppare potenziali meccanismi di finanziamento e incentivi economici per monitorare lo sviluppo del capitale naturale connesso alla fornitura di servizi ecologici di riferimento, come attività generativa.

- Definire parametri di valutazione economica più congrui, e una perequazione territoriale utile, per chi utilizza risorse eccedenti di una determinata area, riversando benefici in altre zone allo scopo di non depauperare il potenziale delle aree di riferimento.
- Sviluppare una metodologia di prevenzione del danno ambientale in una prospettiva di area vasta ancora più ampia.

L'attuale crisi del settore industriale, troppo legato alla spesa pubblica; la crisi fiscale dello stato che non favorisce investimenti in Ricerca e Formazione; l'attività innovativa relegata dentro i modelli di autoapprendimento, non consentono di vedere l'intero comparto dell'industria e della ricerca come il vero motore da rimettere in moto.

Le università campane vivono una crisi strutturale senza precedenti e le risorse comunitarie più che essere utilizzate su settori strategici hanno una funzione sostitutiva della finanza corrente. Uno slancio verso il coordinamento delle azioni che dovranno avere una selettività forte nella scelta delle aggregazioni da finanziare, deve essere prontamente organizzato.

Liberare le imprese dalle trappole esistenti è necessario: meno burocrazia, meno peso fiscale, meno tempo autorizzativo e soprattutto eliminazione delle rendite parassitarie cedute ai settori malavitosi, alle rendite fondiari e alle banche.

Particolare attenzione deve essere rivolta all'artigianato e alla sua evoluzione riposizionando quello tradizionale nelle nuove politiche urbane e rafforzando quello legato alle arti applicate che hanno la prospettiva di sviluppo più probabile. Le imprese e la ricerca hanno bisogno di una nuova soggettività politica e il presidente della Regione dovrà farsi carico di inseguire questa necessità istituzionale. Aprire un laboratorio istituzionale su questi temi, facendo un inventario e un repertorio ragionato del potenziale del settore manifatturiero di Nocera Inferiore è operazione necessaria; la creatività parallela, delle istituzioni, della società civile e delle imprese deve essere percepita come nuova sintonia dell'urbano.

Una visione innovativa di Fabbrica Creativa deve essere elaborata e fatta vivere come comunicazione del nuovo.

La crisi sociale pone problemi enormi e la nozione di benessere cambia con la messa in discussione del modello di welfare consolidato. Assistenza sanitaria, ammortizzatori sociali, regime pensionistico, integrazione sociale, hanno bisogno di nuovi modelli rappresentativi di un sistema inclusivo democratico ed equo. La comunità deve riconnettersi intorno ai principi dello stare su un territorio solidale e resiliente, dove il volontariato e la sussidiarietà interistituzionale ha voce e braccia. Una base di confronto deve servire a prospettare laboratori di progettazione in grado di produrre progetti specifici fino a immaginare strutture e forme in grado di superare le emergenze sanitarie e sociali che inevitabilmente la crisi fiscale dello stato provocherà.

Mercato e volontariato devono trovare nuovi punti di contatto e nuove organizzazioni devono nascere per dare risposte crescenti alle famiglie ed ai singoli ingabbiati dalle sopravvenienze della vita. Un inventario dell'esistente e del potenziale può allargare la prospettiva della speranza di futuro, per abitare un territorio che rilancia la medicina di popolazione e l'assistenza alla persona dalla nascita fino a dopo la morte.

La città generativa ha bisogno di una condivisione allargata e di lungo periodo, il sistema educativo di base e l'istruzione superiore devono trovare modalità di apprendimento innovative. Il cosiddetto apprendimento di terzo tipo deve essere introdotto nella cultura di paese della città allargata utilizzando anche la capacità innovativa dell'università. Imparare ad apprendere è la filosofia del terzo apprendimento, per temere l'obsolescenza delle idee innovative. Il territorio deve ritornare ad essere database di apprendimento e vanno riposizionati i saperi locali per riconoscere il potenziale territoriale e per investire nuovamente sul paradigma identità e sviluppo e su quello complementare identità e diversità

Nella società liquida e digitalizzata si sono ribaltate le gerarchie di trasmissione del sapere e il rapporto tra istituzioni, governance e scuole va rivisitato con una politica interessata dei processi innovativi. Tutto il settore professionale deve acquistare nuova visibilità per integrarsi con le capabilities esistenti per fare affluire nuove competenze alle organizzazioni cittadine e per offrire all'esterno capacità nuove per affrontare i temi dello sviluppo economico, sociale e umano.

La cultura umanistica e quella scientifica devono trovare sinergie territoriali in grado di valorizzare il potenziale di crescita fino ad immaginare una reale partecipazione delle scuole al processo di sostegno, nel percorso ideale di costruzione della città possibile.)

L'approvazione del Ptr e del Ptcp danno il quadro dei problemi strutturali e delle infrastrutture di supporto allo sviluppo, ma ciò non toglie che un laboratorio specifico debba essere animato per dare efficacia territoriale ad alcuni temi che influenzano l'abitare e le localizzazioni.

Il tema della mobilità urbana ed extra urbana sta diventando un fattore decisivo nella scelta del dove abitare o insediare attività fino a concorrere fortemente alla creazione di valore territoriale. Una logista minore non esiste come scelta di lungo periodo, esiste invece una visione lunga del modo in cui un territorio non si esclude da concorrere a generare flussi, inserendosi sui temi della grande mobilità di persone e merci.

In questo senso una partecipazione attiva ai tavoli di lavoro dovrebbe consentire di guadagnare sguardi di condivisione che rafforzano la titolarità del comune a rappresentare esigenze strutturali decisive. Nocera Inferiore insieme ad altri comuni dell'area possono rappresentare esigenze di area vasta, sovracomunali che rappresentano soluzioni innovative per un territorio cerniera quale è l'area vasta di riferimento.

Queste le ragioni di un confronto interno ed esterno al comune, un confronto capace di ispirare nuovi ragionamenti anche sulle motivazioni di nuove localizzazioni.

La crescita di un territorio oltre che dalla sua storia dipende dalla capacità di rappresentazione politica delle esigenze e delle istanze dell'area vasta, che chiede di guadagnare rappresentanza in un periodo in cui le ragioni della finanza stanno mortificando la storia e le funzioni degli enti locali. Un salto organizzativo è necessario e le formule del passato non sono più adeguate; Patti, Consorzi, Accordi hanno valore se una leadership politica si fa riconoscere come portatrice di un rinnovato rapporto tra organizzazioni rappresentative e democrazia (inclusione).

E' prioritario costruire una governance strategica allargata anche sul tema della regolamentazione, i PUC non possono vivere in una funzione separata dagli altri territori confinanti. Un nuovo approccio di riconoscimento reciproco deve nascere anche fuori dall'ipotetico coordinamento della provincia in sede di approvazione o revisione. Una nuova pianificazione consapevole deve trovare spazio nelle trame della pianificazione esistente fino a trovare vestiti funzionali a maggiore efficacia. Piani di insediamento produttivi, interventi di social Housing, di localizzazione di servizi distributivi, non possono camminare su visioni esterne al comune, su sentieri precari di equilibrio ambientale e paesaggistico. La struttura dei servizi ecologici deve ispirare i protocolli d'intesa sui processi di copianificazione necessaria a dare efficacia alle decisioni. I confini a struttura variabile dipendono dai progetti in campo, ed avere la possibilità di confronti orizzontali e verticali può portare a mediazioni innovative sull'uso del territorio.

La soggettività politica si consolida quando, dalla speranza della metamorfosi, si passa al riconoscimento dei passi lenti ma decisi sulla strada della rigenerazione, sociale, economica, politica ed amministrativa degli enti locali, che sanno diventare massa critica di soggettività politica. Riunire e discutere, sperimentare protocolli strategici, coordinare uffici e progetti, non è esercizio banale, ma pratica necessaria a riposizionare le istituzioni a scarsa rappresentatività e/o a soggettività debole.